DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali Cinema 150. Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria. Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9. Roma. Telef. 61.373 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1.500.000 COPIE DE "L'UNITA'„ PER IL XXX ANNIVERSARIO DEL P.C.I.

Gli "Amici „ di Firenze si sono impegnati a diffondere 61.000 copie per il 21 gennaio

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 10 | VENERDI' 12 GENNAIO 1951 | ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

UNA GRANDE INIZIATIVA DEI LAVORATORI PER LA PACE NEL MONDO

Passo per una Conferenza sul disarmo proposto dalla CGIL a tutti i sindacati

L'Esecutivo confederale sollecita la C.I.S.L. e la U.I.L. ad un intervento comune presso il governo italiano e presso le internazionali sindacali

Un'iniziativa di grande rilievo, che inserisce direttamente le forze del lavoro nell'azione per la salvezza della pace del mondo, è stata decisa ieri dall'Esecutivo della C.G.I.L. L'Esecutivo confederale si è riunito nel pomeriggio in Corso d'Italia e, dopo aver ascoltato una relazione del Segretario generale Giuseppe Di Vittorio sul primo punto all'ordine del giorno, ha deciso di inviare ai Comitati Esecutivi delle altre due organizzazioni sindacali (C.I.S.L. e U.I.L.) una lettera che contiene una proposta di azione comune per il disarmo e per la pace. Il testo della lettera, che è stato illustrato dallo stesso Di Vittorio ai rappresentanti della stampa in un intervallo della seduta dell'Esecutivo, è il seguente:

«Al Comitato Esecutivo della C.I.S.L. - Al Comitato Esecutivo della U.I.L. — Roma.

Compiti dei sindacati

Il Comitato Esecutivo della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, adempiendo al compito primordiale d'ogni autentico sindacato dei lavoratori, ha esaminato con la massima attenzione il problema della difesa e del miglioramento del tenore di vita del popolo lavoratore italiano, in relazione alle minacce che contro questo tenore di vita — già troppo basso — si profilano, nell'attuale gravissima evoluzione della situazione nazionale ed internazionale.

Nel corso di questo esame, il C. E. confederale ha dovuto constatare, con vivo rincrescimento, l'atteggiamento negativo assunto in proposito dalla maggioranza del Consiglio Centrale della C.I.S.L., nella sua recente riunione di Bari. Tale atteggiamento si riassume nella dichiarazione che sarebbe ora «necessario, da parte dei Sindacati fare dei sacrifici...» e nell'accettazione preventiva di una politica di «blocco dei salari».

La C.G.I.L., consapevole che il livello salariale ed il tenore di vita dei lavoratori italiani sono tuttora al disotto dei bisogni minimi delle loro famiglie — e che l'esigenza di dar lavoro ai disoccupati impone un incremento crescente degli investimenti produttivi — riafferma la sua volontà di battersi risolutamente, per il lavoro, per la rinascita economica dell'Italia, per l'assorbimento dei disoccupati in lavori produttivi, per la difesa ed il miglioramento delle condizioni di vita del popolo lavoratore.

Chiarita così la propria posizione, la C.G.I.L. dichiara ch'essa, ponendosi al di sopra di ogni motivo polemico, si propone di ricercare con le altre organizzazioni sindacali le vie ed i mezzi più efficaci, per migliorare le sorti dei lavoratori italiani e per liberare l'Italia dall'incubo della guerra.

Partendo da tali preoccupazioni, il C. E. della C.G.I.L., si chiede: perchè proprio i lavoratori, già tanto sacrificati, dovrebbero porsi sulla via di altri sacrifici? — La risposta della C.I.S.L. è stata questa: *Perchè siamo per il riarmo.* — Certo, il riarmo costa caro e questo non si potrebbe fare che a spese del popolo e dei lavoratori, mediante l'abbassamento ulteriore del loro già misero tenore di vita.

Ma perchè questo riarmo e questi sacrifici? — La spiegazione che ne ha dato l'on. Pastore è la seguente: «Per difendere l'Italia e la democrazia contro l'aggressione immanente» (da parte dell'URSS) e «perchè non vogliamo andare nei campi di concentramento».

A questo ragionamento opponiamo una prima osservazione: Perchè prospettarsi o minacciare persecuzioni e campi di concentramento?

Il C. E. della C.G.I.L. afferma che un popolo di antica civiltà e di alta sensibilità umana e profondamente democratico come quello italiano, può e deve essere capace di stabilire rapporti politici e sociali tali, da garantire una pacifica evoluzione della società nazionale, che escluda per tutti gl'italiani ogni prospettiva di persecuzione e di campi di concentramento. La C.G.I.L. è pronta a collaborare con tutti gl'italiani per realizzare tali condizioni nel nostro Paese.

Chi minaccia la pace

Circa l'ipotesi dell'aggressione sovietica, tutti sanno che noi la escludiamo nel modo più assoluto, e che il solo pericolo di guerra che sovrasta il mondo è costituito dalla politica aggressiva dell'imperialismo americano. L'U.R.S.S. è uno Stato Socialista, che non vuole e non può volere la guerra, perchè in esso non esiste più una classe di grandi capitalisti che — in ogni paese — sono i soli interessati e fomentare ed a provocare guerre, in quanto sono i soli che possono trarne profitto.

Ma il continuare a contrapporre le due opposte tesi, non fa evolvere favorevolmente la situazione.

Bisogna porsi su un terreno costruttivo, che salvi l'Italia e il mondo dalla catastrofe. Il C.E. della CGIL è fermamente convinto che, nella gravissima situazione attuale, al mondo del lavoro spetta il compito di dire una propria parola e di prendere iniziative proprie, suscettibili di mutare la situazione e di farla evolvere in un senso favorevole al disarmo morale e materiale ed alla pace.

I lavoratori sindacalmente organizzati, in Italia e negli altri paesi, rappresentano una forza capace d'impedire la guerra.

Nella certezza assoluta che tutti i lavoratori — di qualsiasi tendenza ed organizzazione — amano ardentemente la pace e che essi sono i maggiori interessi a salvaguardarla, non deve essere impossibile alle varie organizzazioni sindacali di accordarsi sui mezzi da escogitare per raggiungere questo altissimo scopo, in modo che tutti i popoli siano effettivamente garantiti da ogni pericolo di aggressione.

I lavoratori italiani, collegati coi loro fratelli degli altri paesi e di tutte le organizzazioni sindacali, possono portare un contributo decisivo alla deliberazione dei popoli dalla minaccia della guerra e dalla corsa rovinosa agli armamenti.

Il C.E. della CGIL, pertanto, richiamandosi alle posizioni tradizionali del movimento sindacale di tutti i paesi e di tutte le correnti sulla difesa della pace e sul disarmo, avanza alla CISL e alla UIL le seguenti proposte:

1) Che le tre Confederazioni dei lavoratori italiani, pur rimanendo ciascuna sulle proprie posizioni — e riservandosi ciascuna la più ampia libertà d'azione — realizzino un'intesa fra di loro, diretta a concordare tutte le iniziative possibili, tendenti ad allontanare e ad eliminare i pericoli di aggressione e di guerra, ispirandosi ai principii, che riteniamo comuni a tutte le organizzazioni sindacali, della sicurezza collettiva, della non ingerenza di uno Stato negli affari interni di altri Stati e della libera e pacifica convivenza di tutti i sistemi sociali e di tutte le razze umane;

Azione comune

2) Che le tre Confederazioni chiedano in comune al governo italiano di proporre all'O.N.U. la convocazione di una conferenza internazionale per il disarmo generale da effettuarsi — sia pure per gradi — sotto il controllo diretto dell'O.N.U., rafforzato da una adeguata rappresentanza dei Sindacati Internazionali per accertare in modo indiscutibile che il disarmo si effettui con la stessa gradualità e nelle stesse forme concrete in tutti i paesi, senza eccezioni. La sola accettazione di principio di questa proposta e della relativa Conferenza, da parte dei principali Stati, determinerebbe un'atmosfera di fiducia, nella quale sarebbe molto facilitata la soluzione pacifica di tutti i problemi che sono attualmente oggetto di attriti e di contrasti internazionali, mediante trattative dirette o collettive;

3) che le tre Confederazioni dei lavoratori italiani, di comune accordo, propongano alle due internazionali sindacali oggi esistenti, di estendere la stessa iniziativa, da parte dei lavoratori, agli altri paesi, e concordino fra di loro proposte comuni da avanzare all'ONU, dirette a determinare una distensione della situazione generale, a salvaguardare la pace fra tutti i popoli ed a realizzare condizioni favorevoli al disarmo generale.

Il C.E. dichiara che la C.G.I.L. è pronta a prendere nella massima considerazione ogni altra proposta che possa essere avanzata dalla CISL e dalla UIL nel senso di salvaguardare la pace e garantire i popoli da ogni aggressione, mediante il disarmo generale.

Difesa dei salari

In tal modo, tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori, elevandosi al di sopra di ogni gretto spirito di parte, renderebbero il più grande servizio ai popoli. L'intera umanità benedirebbe la classe operaia italiana e mondiale.

Nella nuova situazione che la distensione generale determinerebbe in Italia, nessuno oserebbe pensare a chiedere il «blocco dei salari» e nuovi sacrifici ai lavoratori, e tutti gli italiani potrebbero collaborare per la rinascita economica del Paese e per il benessere del popolo, in un'atmosfera di concordia nazionale.

In attesa d'una vostra risposta, vi salutiamo cordialmente.

Il Comitato Esecutivo della GGIL»

In serata l'Esecutivo confederale è tornato a riunirsi per l'esame degli altri due punti all'ordine del giorno: Lotte del lavoro, difesa del tenore di vita delle masse e scala mobile.

IL DIBATTITO DI POLITICA ESTERA AL SENATO

Acuto discorso di Terracini sulla crisi del blocco atlantico

L'isolamento del governo italiano - Forte intervento di Casadei - Il d. c. Ferrabino sollecita iniziative di pace

Circondato dall'interesse della pubblica opinione e arricchito dalle polemiche che si moltiplicano nel Paese e nei diversi ambienti politici, il dibattito di politica estera al Senato è entrato ieri nella sua terza giornata, ed è stato caratterizzato soprattutto dal discorso pronunciato dal compagno Terracini nelle ultime ore e dall'ampio intervento del socialista Casadei.

Primo oratore — alzatosi a parlare in un'aula ancora opportunamente distratta e non molto affollata — è stato il d.c. *Carrara:* il quale, in un discorso apparentemente dottrinario ma in realtà fondato su luoghi comuni, ha tratto la conclusione che «per trattare bisogna armarsi». Una tesi, questa, cara ai guerrafondai e che i parlamentari degasperiani ripetono tutti come dischi incrinati.

Di interesse non maggiore l'intervento del generale *Cadorna:* il nome dell'oratore non è valso a controbilanciare il contenuto politicamente nullo del discorso, povero in tutto fuorchè nell'allineamento all'imperialismo americano. In sostanza, egli ha auspicato molti aiuti dagli S.U., ha invitato il governo «a calzare gli stivali» e ha retoricamente parlato di «doveri civili», «sacrifici necessari», «disciplina», ecc.,

Il tono del dibattito è stato elevato a questo punto, dal sereno e limpido discorso del compagno socialista *Casadei.* Egli ha rilevato innanzi tutto il dato principale e certo della attuale situazione italiana: la unanime e manifesta volontà di pace del popolo italiano, e di uomini responsabili di ogni parte politica i quali ora prendono posizione aperta su questo punto. Vi è dunque da chiedersi: che cosa è stato fatto dal Parlamento e dal governo in conformità a questa volontà di pace; come si è operato per contribuire a salvare la pace? E difficile sostenere che la politica del governo abbia allontanato il pericolo di guerra dal nostro Paese. In realtà, presupposto di una politica di pace dovrebbe oggi essere il riconoscimento della grande realtà storica rappresentata dal movimento di liberazione dei popoli, dal trionfo del socialismo in una metà del mondo; questo cieco rifiuto di riconoscere la realtà, questa disperata opposizione di classe al movimento popolare, non può portare alla trattativa e alla pacifica coesistenza, ma ha in se il germe e *la responsabilità* della guerra. di una guerra che alla luce di di queste considerazioni rivela subito, per quel che riguarda l'Italia, il suo carattere antinazionale.

Qui Casadei ha dimostrato come la «legalità internazionale» venga violata in tutto il mondo dall'imperialismo anglo-americano che in Africa (a nostro danno), nell'America del Sud, nel medio oriente, a Portorico, viola il diritto dei popoli all'autodecisione, sfrutta le ricchezze delle nazioni, le sottomette al proprio capitale. Così la stessa considerazione può ripetersi per la Malesia, le cui vicende Casadei ha analizzato; per la Birmania, per l'Indonesia, ecc. le cui materie prime, le cui ricchezze fan gola agli sciacalli imperialisti, ma i cui popoli eroicamente insorgono. *Merzagora* ha qui fatto una interruzione fra le più idiote che si siano udite: «Se in quel Paese c'è l'insurrezione — egli ha esclamato — vuol dire che c'è la libertà» (ilarità vivissima e prolungata).

Inutile esporre ancora — ha proseguito Casadei — le vergogne di cui l'imperialismo francese si è macchiato nel Viet-Nam.

Orbene — ha detto l'oratore — son d'accordo i fautori della legalità internazionale, son d'accordo i presentatori della mozione Parri, sul dibattito di questi popoli a vivere liberi e indipendenti? Son d'accordo sul ripristino del diritto dei popoli dell'autodecisione in questi Paesi? Lo dicano dunque, se sono in buona fede e non sono semplicemente al servizio dell'imperialismo americano.

A Casadei — il cui discorso è stato molto applaudito — è succeduto il d.c. *Ferrabino.* L'oratore, finora il più degno di attenzione tra i d.c., ha rilevato come l'attuale contrasto mondiale si riassuma in questi termini: capitalismo e comunismo. Bisogna guardarsi — egli ha detto — dall'identificare il capitalismo con la nostra civiltà: l'ammoni-

(continua in 8. pagina 7. colonna)

Onoranze ai partigiani caduti in Albania

Domani giungeranno a Roma da Bari, dove sono state recentemente rimpatriate a cura del governo albanese e dell'Anpi, le salme del ten. dott. Pietro Finesi, romano, e del carabiniere Aurelio Staroccia, di Gallicano del Lazio, caduti combattendo nelle formazioni partigiane in Albania contro i tedeschi, entrambi proposti per la medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Le salme saranno raccolte dalle ore 17 di domani alle 11 di domenica nella camera ardente appositamente allestita nella sede provinciale dell'Anpi in via Savoia 13. Domenica mattina alle salme saranno resi solenni onori da parte delle Forze Armate, in presenza delle rappresentanze delle Associazioni combattentistiche.

CLAMOROSA MANIFESTAZIONE DI SCONTENTO PER LA POLITICA GOVERNATIVA

Gronchi chiede le dimissioni di Sforza e Pacciardi fra gli applausi unanimi dei deputati democristiani

L'articolo sulla "Libertà„ e la riunione del gruppo democristiano - Giordani ribadisce la sua posizione

Il disagio, lo scontento, i dubbi e i timori per gli sviluppi della situazione internazionale e della politica estera governativa — quel confuso stato d'animo che fino a ieri si era manifestato sopratutto attraverso le polemiche giornalistiche e i dialoghi, tra singole personalità politiche — sono sfociati ieri in una clamorosa manifestazione di ribellismo del gruppo parlamentare democristiano.

Il precipitare della situazione è stato improvviso. Nei corridoi di Montecitorio si stava ancora commentando l'articolo apparso in mattinata sulla *Libertà*, con il quale l'on. Gronchi chiedeva un mutamento della politica estera governativa, quando si apprendeva che il presidente della Camera aveva chiesto alla riunione del gruppo parlamentare d.c. la sostituzione di Sforza e di Pacciardi e che — fatto sensazionale — egli era stato lungamente applaudito da quasi tutti i deputati. Immediatamente si creava a Montecitorio la classica atmosfera della crisi imminente e, tra l'intrecciarsi di battibecchi (clamoroso quello tra Saragat e i deputati d.c.), voci e ipotesi le più spericolate, un solo deputato — solo ma intemerato — continuava a difendere il governo: l'on. Saragat. In serata la situazione era a questo punto: Saragat minaccia l'uscita del P.S.L.I. dal governo se Sforza o Pacciardi saranno toccati; De Gasperi cerca di ignorare la ribellione dei deputati d.c. contrapponendola all'o.d.g. dei senatori che riconferma la fiducia nella politica atlantica, e fa dire dal suo portavoce che egli non accetterà nessun rimpasto.

Il via a tutto questo pandemonio è stato dato dalla *Libertà* che è uscita ieri mattina con quasi tutta la prima pagina (cinque colonne intere) occupate da un articolo di grande impegno firmato con tre emozionanti stellette. E' questa la sigla convenzionale dell'on. Gronchi da quando il presidente della Camera, per la sua carica, non può prendere pubblicamente posizione sull'arena politica. Si può immaginare con quanto interesse sia stato letto un simile articolo. Interesse giustificato perchè Gronchi passa subito ad attaccare decisamente «i responsabili di Palazzo Chigi e per riflesso il governo» accusandoli di non possedere «quel "senso nazionale" che avrebbe dato o darebbe alla nostra azione diplomatica un carattere di autonomia e di individualità, pur nella perdurante soggezione al trattato di pace, conferendole spirito di iniziativa ed indipendenza di giudizio, e salvandola dall'apparire permanentemente in ritardo ed al seguito di qualcuno».

«Si può — prosegue Gronchi — negare *a priori*, e con sicura presunzione di essere *realistici*, che — nel quadro del mondo occidentale, ed oggi anche del Patto Atlantico — fosse e sia tuttora possibile una politica "europea" ed "italiana"?».

Da quest'ultimo interrogativo il presidente della Camera prende le mosse per sviluppare la sua tesi fondamentale che consiste appunto nel ritenere possibile «nel quadro del mondo occidentale e dello stesso patto atlantico» una politica «europea» e «italiana». Una simile politica — secondo Gronchi — non ci troverebbe soli.

Dopo essersi dichiarato favorevole alla proposta sovietica per una Conferenza a Quattro, Gronchi fa una proposta nuova. Essa consiste nel presentare ad Eisenhower, quand'egli verrà ad ispezionare l'Italia, invece del solito rapporto di Paccardi basato su dati falsi ed illusori del nostro potenziale militare, un progetto analogo a quello francese «di un esercito europeo sotto organi responsabili europei, politici e militari», il quale — secondo l'articolista — potrebbe «apparire come la soluzione più adatta a dare consistenza e robustezza al nucleo occidentale, anche sul piano militare».

Gronchi conclude il suo articolo precisando la sua posizione in questi termini: «non si tratta per noi di neutralismo o dello pseudo-neutralismo di saragattiana infelice invenzione; e neppure di esitazioni o perplessità di fronte al riarmo (l'amico Giordani sta nobilmente a sè, per questo riguardo). Noi crediamo perciò che condizione perentoria per una politica di maggiore autonomia sia un riarmo attuato con spirito apertamente difensivo».

Una così clamorosa entrata in campo di Gronchi scuiva immediatamente l'interesse per la riunione del gruppo dei deputati democristiani convocato per discutere la situazione politica generale e, come abbiamo accennato all'inizio, l'attesa non è andata delusa perchè nel corso della riunione accadeva un fatto sensazionale: Gronchi si alzava a parlare e ripeteva in termini assai più liberi e brutali (così ci ha detto un deputato d.c.) i concetti e le critiche espressi nel suo articolo, assumendo un tono (sempre secondo coloro che hanno assistito alla riunione) da discorso della Corona e da candidato alla successione di De Gasperi.

Il presidente della Camera ha criticato aspramente la politica economica del Governo che mette il gruppo democristiano di fronte a fatti compiuti e a decisioni sbagliate come quello della delega legislativa in materia economica e del censimento delle scorte industriali che ha determinato la massima confusione sui mercati». Mai l'oro è emigrato clandestinamente in modo così abbondante come avviene in questi giorni — ha detto Granchi — il quale ha poi denunciato l'atteggiamento degli industriali e la loro mancanza di senso di responsabilità. Dopo aver rivolto un elogio agli americani che combattono in Corea, Gronchi ha dichiarato che per dovere di lealtà il governo deve informarli della reale situazione interna del paese, la quale condiziona la difesa del territorio nazionale.

E a questo punto egli ha chiesto un mutamento radicale della politica estera, militare ed economica del governo, la sostituzione di Sforza e Pacciardi, e l'assunzione da parte della D.C. dei dicasteri degli Esteri e della Difesa. Alla fine, tra lo sbalordimento e il panico dei dirigenti, tutti i deputati, ad eccezione della sorella di padre Lombardi e di Dossetti hanno applaudito a lungo ed ostentatamente il presidente della Camera.

Nel corso della riunione hanno anche preso la parola l'on. Giordani che ha ribadito la sua posizione sollecitando una iniziativa distensiva collettiva dei governi cattolici e l'on. De Cocci il quale non ha esitato a dire che il governo non gode la fiducia del gruppo. Questi sono stati gli interventi principali della giornata che ha visto un solo deputato — il dossettiano Gui — difendere la politica del governo.

Appena informato di ciò che era accaduto al gruppo, De Gasperi ha deciso di partecipare personalmente alla riunione che si terrà stamattina per concludere la discussione.

Proposte occidentali per eludere il ritiro degli aggressori dalla Corea

Malik invita la commissione a presentare un piano concreto

NEW YORK, 11. — La commissione politica dell'Assemblea dell'ONU si è riunita questo pomeriggio per ascoltare il rapporto del così detto «Comitato per la tregua» presentato, a nome dei tre membri del Comitato stesso, dal ministro degli esteri canadese, Lester Pearson.

Il piano presentato da Pearson è composto di cinque punti:

1) Conclusione di un accordo per la cessazione delle ostilità;

2) Proseguimento dell'esame delle nuove misure da prendere per ristabilire la pace;

3) Tutte le forze armate non coreane dovrebbero essere progressivamente ritirate dalla Corea e disposizioni utili essere prese per permettere al popolo coreano di «esprimere le sue aspirazioni circa il futuro governo della Corea»;

4) Misure transitorie, dovrebbero essere prese per assicurare la pace in Corea in attesa della costituzione di uno Stato sovrano basato su elezioni popolari;

5) Dopo l'accordo per la cessazione delle ostilità, dovrebbe essere organizzata una conferenza comprendente i rappresentanti della Cina per cercare una soluzione ai problemi dell'Estremo Oriente, specialmente quelli di Formosa e della rappresentanza della Cina all'ONU.

Prendendo la parola dopo Pearson, i delegati norvegese, francese, indiano, inglese e americano si sono dichiarati d'accordo con i principi enunciati dalla commissione dei tre.

Ha preso quindi la parola il delegato sovietico Jakob Malik il quale ha chiesto che gli venisse concesso tempo per esaminare il piano in questione, in quanto — egli ha detto — si tratta di un documento basato su principi e poichè talune delegazioni, fra cui l'URSS, non hanno partecipato alla sua elaborazione. Tuttavia egli dichiara che, come prima impressione, gli pare che le proposte dei tre sono «volutamente redatte in maniera vaga» al fine di lasciare una libera interpretazione alla maggioranza.

Egli ha poi deplorato che i tre si siano concentrati sulla questione della cessazione del fuoco, insistendo sulla necessità che si cominci col sopprimere il fuoco. «La maniera migliore di mettere fine allo spargimento di sangue in Corea è di ritirare le truppe straniere», ha affermato Malik, il quale ha detto di ritenere che l'espressione «ritirata progressiva» utilizzata nel piano possa servire a mascherare una occupazione straniera illimitata nel tempo, come nel caso dell'occupazione militare del Giappone.

Concludendo, Malik ha dichiarato che la delegazione sovietica «non può appoggiare queste proposte che, in sostanza, non contengono nulla di nuovo» ma si è riservato il diritto di presentare argomentazioni più sviluppate in altra seduta.

Della situazione in Corea si è occupato in modo particolare, ieri ed oggi, il quotidiano di Chicago *Daily News.*

Ieri il giornale aveva pubblicato un dispaccio del suo corrispondente da Tokio, Keyes, Beech, nel quale si affermava che il gen. Mac Arthur aveva sollecitato il ritiro dalla Corea di tutte le truppe americane, notizia fornita dal capo dell'ufficio stampa di Mac Arthur.

Oggi lo stesso giornale afferma che ci è la prova che Washington ha spogliato il gen. Mac Arthur della autorità di parlare liberamente della guerra coreana, quando mercoledì sera «si è tolta cioè a Mac Arthur l'autorità di emettere comunicati sul corso delle operazioni militari terrestri in Corea, trasferendola al gen. Ridgway, comandante dell'ottava armata, che inquadra ora tutte le forze americane».

Nella sua odierna conferenza stampa Truman ha smentito che Mac Arthur abbia suggerito al governo americano l'evacuazione della Corea. Egli ha aggiunto che «Mac Arthur prende degli ordini e non formula proposte».

Truman ha anche dichiarato che il governo mantiene la decisione di aumentare le forze armate americane in Europa.

Il Rabotnicesco Delo per il 21 gennaio

E' pervenuto a «l'Unità» il seguente messaggio dal «Rabotnicesco Delo» organo centrale del partito comunista bulgaro:

Cari compagni,

nei redattori e collaboratori del giornale «Rabotnicesco Delo» vi inviamo il nostro combattivo saluto comunista in occasione del trentesimo anniversario del Partito Comunista Italiano. Il successo dell'azione da voi intrapresa per la diffusione de «l'Unità» di 1.500.000 copie per il ventun gennaio, sarà un grandioso successo dell'intero movimento democratico in Italia.

I lavoratori della Repubblica popolare di Bulgaria, il paese di Giorgio Dimitrov, nutrono i più profondi sentimenti di amicizia verso il popolo italiano e il suo partito comunista che hanno numerose volte confermato la loro devozione e la loro fedeltà al potentissimo fronte della pace, della democrazia e del socialismo a capo del quale è l'Unione Sovietica.

La redazione del «Rabotnicesco Delo» augura alla redazione e ai collaboratori de «l'Unità» piena successo nella loro azione. Il vostro successo sarà il successo della stampa comunista di tutto il mondo e una grande vittoria nella lotta dei popoli per la pace.

Accogliete i nostri fervidi saluti fraterni.

Una donna assiderata rinvenuta a Verona

Nel cortile in vicolo Calcinati i primi passanti scorgevano questa mattina all'alba una donna in stato di incoscienza, stesa per terra. Chiamata la croce Verde, questa provvedeva immediatamente al trasporto della sventurata all'ospedale: ma, qui giunta, la donna decedeva quasi subito per assideramento. La polizia ha provveduto immediatamente a fare delle ricerche per identificare la sconosciuta che dimostra circa 60 anni. Essa è stata rinvenuta dai passanti seminuda.

Battibecco tra i d.c. e Saragat che minaccia di aprire una crisi

Ambrico solidale con Giordani - Chi sostituirà il conte Sforza?

L'andamento della discussione nel gruppo d.c. ha provocato grande impressione a Montecitorio. Capannelli di deputati e giornalisti commentavano animatamente il significato del lungo e ostentato applauso che aveva accolto le parole di Gronchi. Il più eccitato di tutti era Saragat. Mentre alcuni deputati d.c. tra cui l'ex-sottosegretario Meda, il segretario del gruppo Cremaschi e l'on. Mussini si avviavano all'uscita, il segretario del PSLI li ha apostrofati con queste parole: «Dunque volete fare la crisi! Vi pare serio? Me l'avete fatta una volta ma non ci cascherò più. Se sfasciercte il governo i socialdemocratici vi abbandoneranno al vostro destino e penseranno invece a fare l'unificazione».

Meda ha replicato: «Se non sarà una crisi sarà rimpasto. Non si tratta di cambiare politica ma di sostituire tre o quattro uomini dei quali non possiamo condividere le opinioni».

Saragat ha ribattuto: «Cambiare il ministro degli Esteri o della Difesa significa cambiare politica. Quando noi facevamo delle riserve sul Patto Atlantico ci avete indotto a tacere per amore di concordia ministeriale. Oggi che gli americani le prendono in Corea vi tirate indietro e lasciate che i partiti socialdemocratici si logorino per difendere gli impegni che voi avete assunto».

L'irritazione di Saragat ha reso ancor più vivace il battibecco. Meda, Cremaschi e Mussini hanno fatto e questo punto una affermazione che rivela le preoccupazioni vivissime che l'estensione degli impegni atlantici ha provocato nelle file della maggioranza. «Noi abbiamo accettato il Patto Atlantico ma non intendiamo andare oltre, — hanno risposto i tre deputati d.c. Abbiamo accettato il Patto Atlantico, ma con l'articolo 5 che esclude l'automaticità del nostro intervento armato e questo è proprio il punto sul quale tutto il gruppo è stato concorde».

«Accettare degli impegni e poi metterli in dubbio, ha replicato Saragat, non è degno di un partito responsabile. Soprattutto perchè voi sapete benissimo che oggi in America ci sono uomini come Taft e Hoover che sono pronti ad abbandonare l'Europa al suo destino».

Mussini: «I contadini d.c. della mia provincia (l'on. Mussini è di Vigevano) sono arrivati a dirmi che è meglio la Russia che la guerra. Per questo è necessaria una politica che appoggi tutte le iniziative di pace. E dal momento che il gruppo d.c. è concorde nel criticare la politica di Sforza è assurdo che il nostro governo continui su questa strada».

La discussione a questo punto si è fatta ancora più accesa. Saragat sosteneva che al riarmo bisognerebbe accompagnare una politica di riforme sociali e i deputati d.c. replicavano che era proprio questo il rebus. Alla fine il segretario del PSLI è sbottato: «Non potete certo imputare ai ministri socialdemocratici le evasioni fiscali e le fughe di capitali italiani all'estero. Non sono certo socialdemocratici quei ministri che si sono fatti le ville e le automobili». E, andandosene visibilmente eccitato ha concluso: «Queste cose avvengono solo nelle vostre file».

Questa singolare conversazione, che per la prima volta ha visto deputati democristiani riconoscere apertamente la forza impressionante del movimento per la pace, non è stata la sola cui hanno assistito ieri i frequentatori di Montecitorio. Bastava soffermarsi nel Transatlantico per accorgersi che perfino parlamentari notoriamente fedeli a De Gasperi si esprimevano con un linguaggio nuovo sulla situazione internazionale, non nascondendo a nessuno le loro preoccupazioni. Tra queste prese di posizione merita particolare rilievo la dichiarazione che l'on. Ambrico (l'unico deputato d.c. che espresse nella precedente assemblea del gruppo la propria sfiducia a De Gasperi) ha fatto a un giornale della sera. «Il consenso unanime, ha detto il deputato lucano, intorno all'on. Giordani in occasione dei

(continua in 6. pag. 2. colonna)

Il dito nell'occhio

Coerenza

«Diciamo subito: trattare per dimostrare ai popoli del mondo libero che è inutile trattare, sì, si deve: ma trattare con la speranza di arrivare ad un accordo o a un compromesso e di attenuare in qualche modo la tensione internazionale sarebbe stolta e dannosa illusione». *(Augusto Guerriero, dal Corriere).*

«La questione è che i comunisti vanno a una conferenza internazionale non già per fare un accordo ma per non farlo». *(Augusto Guerriero, dal Corriere).*

Ci era parso di capire che ero Guerriero a non voler fare un accordo. Lui infatti lo ha detto e noi no. Carta parla...

Hanno sbagliato

«Il discorso Hoover, in realtà, significa questo: noi abbiamo sbagliato il piano per la conquista dell'Asia». *Dal Giornale d'Italia.*

E «piano per la conquista dell'Asia»? Ma non era stata la Corea ad «aggredire»? Comunque, lo hanno sbagliato.

Basta con le chiacchiere

«Ogni dialogo in sede politica è dunque assolutamente inutile». *Dal Popolo.*

Bene, abolíamo i dialoghi in sede politica, e affidiamoci agli incontri di forte libera.

Il fesso del giorno

«Come Marx rimproverava a Lassalle il tentativo di attuazione di un programma sociale che avrebbe messo capitale e lavoro nelle mani dei lavoratori, emancipandoli dallo sfruttamento capitalista, così i comunisti rimproverano a noi l'attuazione di un programma atto a trasformare e migliorare le condizioni delle masse lavoratrici». *L. C., dal Popolo.*

ASMODEO

Leggete in terza pagina un articolo dell'on. Giovanni Giavi

DIALOGO SULLA PACE